



IL CASO

I nuovi leader socialisti europei «compagni» ma anche «amici»



segretari dei partiti eurosocialisti. Walter Veltroni ha sfoderato un tradizionale «cari compagni, care compagne», lo spagnolo Joaquim Almunia un altrettanto classico «compañeros, compañeras». Tra i premier hanno optato per il «cari compagni» il francese Lionel Jospin e l'austriaco Viktor Klima.

Non è più egemonico, ma resiste bene al «politically correct» del nuovo eurosocialismo alla Blair: nei discorsi e negli incontri del quarto congresso eurosocialista di Milano si parla ancora di «compagni» e «compagne» ma la concorrenza di appellativi neutrali pare in forte crescita. Fra i fautori dell'innovazione linguistica a Milano hanno brillato soprattutto il premier tedesco Gerhard Schröder che, come fa già da tempo Tony Blair, si è rivolto ai «cari amici» congressisti, e il capo del governo danese, Rasmussen, che ha parlato ai «cari colleghi». Il premier olandese Wim Kok ha aperto il suo discorso con un neutrale «signore e signori». Ma la resistenza del termine «compagni» rimane forte, soprattutto fra i

LA POLEMICA

El Mundo: Aznar accusa l'Italia «Non paga ciò che deve alla Ue»



buiscono solo con l'undici per cento alle casse dell'Unione. Il quotidiano «El Mundo» afferma quindi nell'articolo che è stato pubblicato ieri di aver saputo da fonti attendibili che, a proposito delle dichiarazioni finlandesi del premier, «con quei dati il presidente del governo si riferiva al caso dell'Italia».

«Aznar accusa l'Italia per il bilancio della Unione europea». Così titolava ieri il quotidiano spagnolo «El Mundo», secondo il quale il primo ministro José María Aznar si riferiva proprio al nostro paese quando da Helsinki - afferma il giornale - ha detto che ci sono paesi «che non pagano ciò che devono».

In Finlandia, dove si è recato in visita ufficiale, il premier spagnolo Aznar aveva detto che la Spagna, che rappresenta il sette per cento del prodotto lordo dell'Unione europea, contribuisce al bilancio con il sette virgola uno per cento, mentre altri paesi, il cui prodotto interno lordo rappresenta il diciassette per cento di quello europeo, contribuiscono solo con l'undici per cento alle casse dell'Unione.

Il quotidiano «El Mundo» afferma quindi nell'articolo che è stato pubblicato ieri di aver saputo da fonti attendibili che, a proposito delle dichiarazioni finlandesi del premier, «con quei dati il presidente del governo si riferiva al caso dell'Italia».

LA BATTUTA

Il cardinale Biffi: l'ulivo e ora l'asinello Prodi mi ruba l'omelia delle Palme



Il cardinale di Bologna, Giacomo Biffi, sgrida affettuosamente Romano Prodi tramite la moglie, Flavia Franzoni. «Senta signora, lei mi deve fare un favore: - le dice l'alto prelato - dica a Romano che non si può andare avanti così. Prima l'ulivo e adesso anche l'asinello. Non so più come fare l'omelia della domenica delle Palme senza fargli propaganda». Il gustoso episodio si svolge nella sala Farnese del palazzo comunale a conclusione della visita del cardinale alla mostra dedicata a don Giuseppe Dossetti. Nella sala del palazzo comunale bolognese nella quale tutti i pomeriggi si svolgono incontri per ricordare la figura e l'opera del monaco di Monte Sole, il cardinale scherza con Flavia Franzoni ricordando che il Vange-

lo della Domenica delle Palme evoca l'ingresso di Gesù a Gerusalemme (Prodi e signora abitano in via Gerusalemme, tra l'altro) in groppa ad un asinello. «Vede signora, quando faccio l'omelia delle Palme ai giovani poi mi rimproverano di fare propaganda».

«Siamo il cuore d'Europa, senza di noi è debole»

D'Alema chiama all'orgoglio la sinistra. «L'Ulivo italiano è nato anche grazie ai Ds»

BRUNO MISERENDINO

MILANO Mettere d'accordo la «terza via» di Tony Blair con la visione più classica del socialismo continentale. Governeremo undici capi di governo uniti dall'adesione a un movimento ma divisi dai duri interessi nazionali. Metter d'accordo tutto questo producendo una sintesi vera, un documento con obiettivi concreti sul tema, il lavoro, che angoscia l'Europa di fine secolo. Non era facile, anzi, per qualcuno impossibile, ma alla fine D'Alema dev'essere rimasto soddisfatto. Nonostante tutto, si potrebbe dire. È vero, il premier ha misurato nei tanti incontri bilaterali di questi due giorni milanesi le difficoltà della trattativa con Germania e Francia su temi come bilancio, politica agricola e nomine, ma lo sforzo di sintesi c'è stato davvero, i leader hanno parlato un linguaggio comune sugli obiettivi, soprattutto l'Italia e D'Alema stesso hanno visto riconosciuto il loro ruolo di mediazione. Difficile dire se il lavoro di spola tra le diverse posizioni riuscirà a evitare il fallimento all'ormai imminente vertice di Berlino, ma nelle parole che il premier pronuncia alla fine del congresso qualche nota di cauto ottimismo si vede. C'è una sfida difficile alle porte, le europee, ma, dice D'Alema, la sinistra ha più chance, perché governa la maggioranza dei paesi e parla in modo più omogeneo di quanto non accada nel campo avversario. Perché i popolari,

spiega D'Alema, sono più divisi tra posizioni di centrosinistra e posizioni nettamente conservatrici, mentre l'area del socialismo, pur con le sue diversità, rappresenta oggi «l'anima politica, il cuore dell'Europa».

Già, le anime. Una, quella impersonata da Tony Blair, parla poco prima di D'Alema in un atteso intervento. «Progresso e giustizia» è lo slogan del leader britannico, che segna la sua diversità ma senza strappi. Anzi, convergendo. All'Europa del «progresso e della giustizia» di Blair, D'Alema contrappone una riflessione su cosa caratterizzi la sinistra riformista oggi. «Io dico - afferma il premier - l'idea della qualità, la possibilità di accompagnare sempre all'espressione «quanto» l'espressione «come».

Quanto produrre e quanto consumare, ma anche «come vivere, come aiutare chi non ha, come migliorare le relazioni umane». La prova più difficile, spiega alla platea dei delegati, è nell'orientare lo sviluppo verso una crescita armoniosa della società. La dimensione del riformismo sta qui, «su questa scommessa si fonda oggi in Europa un nuovo patto sociale per lo sviluppo», che può vedere unite, nella diversità dei ruoli, le forze dell'impresa, del lavoro, della

cultura. È un'idea cui D'Alema tiene molto. Nessun ritorno a vecchie ricette dunque, dice in accordo con Blair, ci vuole invece coraggio per pensare a un altro modello di sviluppo, a nuove forme di lavoro.

Ma c'è un altro salto da fare, dice D'Alema ai delegati. Bisogna fondare le regole perché la civiltà dell'Europa, quella economica, culturale, morale, non si disperda ma si adatti al cambiamento epocale avven-

uto con il processo di unificazione. L'Euro rivoluziona la vita dei cittadini europei, i partiti che c'erano prima non bastano più, lo stato nazionale riduce le sue funzioni, le regole di prima non sono più sufficienti. «O sapremo dotarci presto delle istituzioni, dei soggetti politici, delle regole in grado di governare tutto questo, oppure - dice D'Alema - mancheremo all'appuntamento decisivo con la nostra storia». In-

somma, o l'Europa rende visibile e forte la sua identità, oppure disperderà forze e declinerà.

D'Alema esprime un doppio orgoglio. Senza la vittoria dei partiti socialisti l'Europa non sarebbe la stessa, dice il premier, il successo della sinistra ha reso più forte il vecchio continente. La sinistra, eccolo l'altro orgoglio di D'Alema («andrò da Clinton a dire qualcosa di sinistra», aveva già detto con ironia al matti-

no). È giocato anche in chiave interna, naturalmente. L'Italia ha riscoperto se stessa e il valore di una missione, entrando, con grandi sacrifici, in Europa, e la sinistra in questa direzione di marcia ha giocato un ruolo decisivo. «Questo congresso dice D'Alema - corona una pagina decisiva della vicenda italiana e del ruolo che in essa ha svolto la sinistra». Il messaggio è questo: «La sinistra italiana è stata capace di aprirsi, di incontrare altre esperienze, altre culture, ha dato vita all'Ulivo, quella originale coalizione di centrosinistra che ha saputo sconfiggere la destra e portare l'Italia a traguardi che parevano irraggiungibili». Quel progetto è più che mai valido, fa capire D'Alema, il problema, ecco la spina di queste settimane, è preservarlo.

Le insidie sono molte e note. D'Alema, questo è chiaro, risponde or-

mai con crescente fastidio all'assedio della stampa sul tema Prodi e Europa. Che il Professore sia il candidato italiano l'ha ripetuto ai quattro venti. L'ha ripetuto ieri mattina alla radio, alle domande dei giornalisti e degli ascoltatori. Ma ancora negli incontri di questa due giorni milanesi, ha misurato la complessità dell'operazione. Con Blair e Veltroni si è parlato di tempi, di nomine. Blair converrebbe sull'idea che sia meglio anticipare o spostare a dopo. Ma non c'è dubbio che il premier inglese, come quello italiano, olandese, greco, sia senz'altro pronto a sostenere la candidatura di Prodi. Il problema è come si muove il Professore. Finché il segno della sua iniziativa è unitaria, le sue chance non possono che crescere. Ma in Europa si vede con sospetto il potenziale di aggressività contenuto nella sua iniziativa.

VIAGGIO NEGLI USA
Andrò da Clinton e gli dirò qualcosa di sinistra»



Massimo D'Alema e Lionel Jospin pranzano durante una pausa dei lavori congressuali

Scattolon/Ap

Prodi: sto con Blair, non sono un'anomalia

Veltroni lo invita: se davvero lo pensi, il tuo posto è nel Pse

MILANO Romano Prodi ha trovato una strada corrispondente al suo percorso, o meglio, che secondo lui accreditata sul piano europeo le sue scelte. È la «terza via tra il socialismo «old style» e la destra», indicata con queste parole da Tony Blair ieri al congresso del Pse a Milano. Insomma, se questo è l'orizzonte che delinea il premier britannico, allora, dice il Professore, come Democratici «non possiamo essere liquidati come un'anomalia», visto che «in Europa non siamo più soli». Una strada che si muove nel territorio del centro sinistra rispettando i valori tradizionali del socialismo, non fa che rilanciare un percorso, commenta il Professore, «che avevo concesso ad avviare con Walter Veltroni insieme allo stesso Blair e al presidente Clinton». E se l'Ulivo è stato, secondo Prodi, «il frutto precoce e fragile di quella idea», l'obiettivo dei Democratici altro non è che quello di «dare radici più salde a questo progetto».

«forte messaggio di innovazione della sinistra e del centro». E allora, il segretario della Quercia dice al Professore che «forse è venuto il momento di scegliere», e domanda se non sia «naturale, per lui che è un uomo legato come me al bipolarismo, che si senta in Europa parte di un grande partito come il Partito socialista europeo, come ne fanno parte un cattolico come Delors e tanti altri che vengono

utili «cominciare a dire delle cose che fino a ora sembravano impossibili, per vedere se si possono realizzare».

Gli applausi di Prodi alla «terza via» del premier britannico arrivano alla fine di una giornata che l'ha visto comunque protagonista della discussione politica. Sono sempre più forti, infatti, le spinte perché il Professore si decida a scegliere fra il partito dell'asinello e

del Consiglio, dato che si chiede ai leader socialisti, che vedrebbero meglio un socialista alla guida della commissione, di compiere una «scelta generosa». Certo, aggiunge D'Alema, «più Prodi è implicato nella polemica di politica interna nel nostro paese e meno questo aiuta la sua candidatura in Europa». Qui sta il punto. Lo stesso Professore, infatti, ha risposto cortesemente a Blair con un «mi fa molto piacere il suo appoggio alla candidatura Ue», ma ha subito messo un argine affermando che «non esiste nessuna candidatura». Già, perché l'ex premier lo dice da tempo e l'ha ripetuto ieri chiaramente: «Forse c'è qualcuno che spera che io rinunci ai miei obiettivi politici per Bruxelles». Ma non si sposta: «Non posso rinunciare ai miei propositi per un ipotetico incarico europeo».

D'Alema evita le polemiche con Prodi, però sembra chiedergli di scegliere: meglio sarebbe se il Professore accettasse «quel ruolo europeo che potrebbe svolgere molto bene», e che altrettanto è «una ambizione importante» per l'Italia in Europa, piuttosto che impegnarsi a «costruire un proprio partito», che «può essere fatto anche da altri». Il presidente del Consiglio si dice non polemico con l'ex premier, anzi trova «incredibile che io sia raffigurato come una

persona a lui ostile». D'Alema non si preoccupa tanto se i Democratici siano o no una minaccia per i Ds o il Ppi, quanto che «in questa competizione si indebolisca la grande forza del centrosinistra».

A dare un consiglio all'amico leader del partito dell'asinello è Nino Andreatta: l'ex ministro della Difesa del governo precedente è scettico sulla candidatura alla Ue, e se da una parte trova prematura la discussione dall'altra dà a Prodi un suggerimento implicito: «Quando si fa una battaglia politica in un paese è un po' difficile pensare ad altre cose». Ancora critiche ai Democratici, la cui nascita patirebbe di «evidenti contraddizioni», da Sergio D'Antoni. Una contraddizione per tutte, criticare l'esistenza di troppi partiti e poi crearne uno. Ma sulla candidatura di Prodi alla presidenza della commissione europea il segretario della Cisl commenta: «Romano ha tutti i requisiti per affrontare l'incarico, a cominciare dall'esperienza. Sempre ammesso che lo voglia fare».

Il partito dell'asinello, intanto, va avanti. I Democratici hanno cominciato a organizzarsi con i comitati politici elettorali sul territorio: il primo è già nato a Bologna e sabato prossimo a Mestre si terrà la prima assemblea del Nord-Est. N. L.

“
Candidatura Ue: il Professore ringrazia ma non rinuncia al suo movimento
”



pure da esperienze e culture diverse». Una richiesta difficile da realizzare? «Non parlo di una iscrizione», precisa Veltroni, «ma solamente di scegliere il luogo nel quale le idee che oggi Prodi ha apprezzato si sono manifestate». E se l'adesione dell'ex premier al Pse sembra poco realistica, secondo il leader della Quercia è comunque

E l'Ud dell'ex ministro Maccanico aderisce al partito dei Democratici

ROMA Alla fine, dopo alcune settimane d'attesa, l'Unione dei democratici ha sciolto la sua riserva: il movimento guidato da Antonio Maccanico ha deciso di aderire ai Democratici, la nuova formazione politica che ha il suo leader in Romano Prodi. La decisione è stata assunta dalla maggioranza del Consiglio federativo di Ud, riunitosi ieri a Roma.

La scelta di fondersi con il movimento che vede insieme gli «ulivisti» di Prodi, l'Italia dei valori di Di Pietro e «Centocittà» non è stata però condivisa dal deputato Fabio Ciani, che si è iscritto al partito Popolare: «La politica - spiega lo stesso Ciani in una lettera oggi sul quotidiano dei ppli "Il Popolo" - rischia di appiattirsi esclusivamente nel pragmatismo e che un movimento politico si caratterizzi solo sui consensi che in un momento contingente riesce ad acquisire attraverso l'aggregazione di varie personalità tra loro distanti e non sui valori che esprime o che tenta di esprimere è a dir poco anacronistico».

Intanto, al centro è polemica tra l'Udr e il Ccd. Ieri l'utierino Gabriele Cimadoro ha criticato la proposta avanzata da Casini di una lista unica alle prossime elezioni europee che veda insieme, oltre al Ccd, il Ppi, Rinnovamento italiano, l'Udr e Forza Italia. «Per quanto ci riguarda - ha detto Cimadoro - riteniamo valido il progetto. Però, è indispensabile che Forza Italia abbracci in toto i valori cristiano-democratici sostenuti dal Ppe. Finora così non è stato. Il pensiero di Casini piacerà a Berlusconi?».

Associazioni e partiti per la riforma della politica

L'On. Walter Veltroni incontra le associazioni e le organizzazioni del volontariato

Introduce
Giovanni Lolli
Responsabile nazionale
Associazione volontariato e sport dei DS

Partecipa
On. Livia Turco
Ministra per la Solidarietà sociale

Roma, Venerdì 5 marzo 1999, ore 10
Sala della Protomoteca - Piazza del Campidoglio



Informazioni: Tel. 066711556 - 066711520

